

Non soltanto tradizioni

di Luigi Massari

Quelle magiche note! E la solenne uscita della processione del Cristo Morto, all'alba di un nuovo venerdì santo, che ribadisce, in un rituale intatto nei secoli, l'immutabilità della nostra fede ed il fluire del tempo.

L'appuntamento più atteso dell'anno sta per rinnovarsi e non possiamo nascondere l'emozione che pervade tutti noi, confratelli in Santo Stefano.

Ma dietro il dondolio di quelle statue non ci sono soltanto riti e tradizioni che si rinnovano.

Unitamente al Cristo Morto, noi tutti, bardati delle nostre insegne, porteremo in giro per la città, in una processione penitenziale, il nostro messaggio di carità militante ed il nostro bagaglio di valori che portarono, secoli or sono, alla nascita del nostro sodalizio, aggregazione di cristiani impegnati, che deve ribadire, in ogni momento, la propria matrice religiosa e popolare e realizzare, in concreto, l'insegnamento di pace sociale, altruismo e solidarietà umana del Protomartire Stefano, con generosità e senza mai sentirsi in credito verso il prossimo. Il tutto in un contesto storico che, soltanto a sfogliare i giornali, lascia sconcertati: giacché l'evoluta e civile società dell'era di internet e del duemila sembra precipitata, all'improvviso, nell'oscurantismo medievale della sopraffazione, del terrore e dell'intolleranza ideologica e religiosa. Ed è difficile sradicare questo male.

Si tratta dell'ennesima prova per la nostra fede, che ne uscirà sicuramente rafforzata.

Ma, nel nostro piccolo, non ci è permesso astenerci dal compiere il nostro dovere di laici attivati nel sociale e nella divulgazione del messaggio evangelico della Chiesa. E ciò deve vieppiù responsabilizzarci.

Intanto l'attività del nostro sodalizio prosegue senza sosta. Dinamica come il fluire della vita.

Nelle pagine che seguono leggerete, unitamente ai nostri programmi per la settimana santa ed alle iniziative culturali allestite, le riflessioni del padre spirituale e di alcuni nostri confratelli sulla Quaresima e sugli eventi più significativi che connotano le liturgie quaresimali in Santo Stefano.

Salutiamo tutti, con affetto, il nuovo padre spirituale, don Liborio Massimo che, da qualche settimana, guida nella fede la nostra congregazione con impegno e dedizione: lo Spirito Santo ha voluto omaggiarci di un sacerdote che crede fermamente nella nostra missione e che, siamo certi, sarà all'altezza del suo predecessore, don Michele Amorosini. Rivolghiamo i sentimenti della nostra gratitudine per tutti gli sforzi profusi in questi anni a don Michele e gli auguri di un proficuo lavoro a don Liborio!

E mentre per la prima volta, quest'anno, non vedremo più in processione confratelli che hanno scandito la storia del nostro sodalizio, i quali hanno ultimato il loro cammino terreno, la prossima domenica delle Palme assisteremo alla vestizione, nel corso del solenne rito cui prenderà parte il nostro amato Vescovo, dei nuovi confratelli che rappresentano il futuro della nostra realtà arciconfraternale. Avendoli conosciuti personalmente, mi permetto di preannunciare che non mancano promesse su cui fare affidamento in prospettiva futura.

continua a pag. 3



“Laceratevi il cuore non le vesti” (Gioele 2,12-18)

Con il mercoledì delle Ceneri è iniziato per tutta la Chiesa il grande tempo quaresimale: “un tempo di ascolto della parola di Dio e di conversione, di preparazione e memoria del battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle armi della penitenza cristiana: *la preghiera, il digiuno, l’elemosina*”.

“Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio”. Non si tratta di un invito all’autolesionismo, come se Dio fosse attratto da atteggiamenti eclatanti esteriori. Nelle antiche religioni pagane per “attirare” le attenzioni delle divinità occorrevano gesti eclatanti, spettacolari per colpire la sua attenzione. Dio viene attratto invece dalla nostra interiorità.

È un appello a riconoscere che le ferite e le fratture interiori meritano di essere portate alla luce senza paura, di non nasconderle, ma porci di fronte a Dio per quello che siamo.

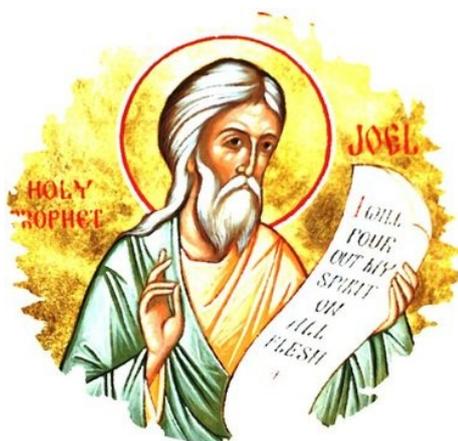
Questo è il primo passo per un’autentica conversione. La prima tentazione è proprio quella di sentirsi “a posto”, immuni da questo processo di conversione. Ci sentiamo immuni perché ci mettiamo poco in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio e quel poco molte volte risulta superficiale e sbrigativo. In fondo crediamo che la conversione sia qualcosa di molto difficile e che riguardi solo chi è palesemente in una situazione peccaminosa. *Non riduciamo tutto ad una conversione morale.*

La prima conversione è quella di mettersi in modo nuovo di fronte alla Parola. È provare a cambiare le nostre abitudini di ascolto. La prospettiva di un’autentica conversione è quella di poter far ritorno alla sua presenza e alla sua alleanza: ecco allora l’importanza della preghiera, dell’eucarestia domenicale vissuta come un percorso dove Il Signore si lascia scoprire e incontrare poco alla volta. La conversione non è un nostro sforzo o una nostra iniziativa per meritare il favore divino, ma un percorso orientato a scoprire il desiderio che Dio ha d’incontrare la nostra umanità: “chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?”.

È bella questa immagine di un Dio che si converte a noi. Non solo noi torniamo a Dio, ma prima di tutto Dio è disposto a ritornare verso di noi. La violazione dell’intimità del talamo richiamata dal profeta vuole ricordare l’intimità da recuperare con Dio. “Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne”. Il profeta sottolinea un altro aspetto fondamentale: la conversione non avviene mai da soli, non deve essere affrontata come un cammino individuale. Se ci si converte, ci si converte insieme, come comunità e mai da soli, anche i “bambini lattanti”! È per quello che è da valorizzare l’ascolto della Parola di Dio fatta insieme. In questo ribadisco l’importanza dei centri d’ascolto di cui purtroppo pochi usufruiscono. Le indicazioni di Gesù nel Vangelo non fanno altro che confermare e portare a compimento il profeta Gioele.

Gesù afferma che c’è un modo rischioso di vivere la nostra umanità se è compiuto per inseguire lo sguardo dell’altro, per raccogliere consensi, anziché cercare lo sguardo di Dio: “state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro”. Ciò che Gesù mette in discussione non è la pratica, ma l’esercizio di una giustizia propria che rende inutile quella giustificazione che Dio vuole concedere ai suoi figli come perdono e misericordia. Il fine di tutto il Vangelo consiste in questo accesso nella relazione filiale con Dio, dove le cose non si fanno più per un interesse o con uno scopo, ma unicamente come figli amati e salvati.

Buon Cammino a tutti!



Il Cenacolo

Responsabile **Luigi Massari — Priore**

Coordinatori di
Redazione **don Liborio Angelo Massimo
Giovanni Abbattista
Michele Marcello Magarelli
Giuseppe Sasso**

Grafica **Roberto Bellifemine
Tobia de Trizio**

IL NOSTRO NUOVO PADRE SPIRITUALE

DON LIBORIO MASSIMO: IL PROFILO

Massimo Liborio Angelo, nato a Molfetta il 27.04.1956, ha conseguito il diploma di geometra, attività che ha esercitato per alcuni anni. Ha poi proseguito con gli studi Filosofici-teologici presso il Pontificio Regionale di Molfetta, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1985 per le mani di Mons. Antonio Bello.

Dal 1985 al 1989 è stato vicario parrocchiale presso la Parrocchia Sant'Agostino in Giovinazzo. Dall'85 al '96 è stato Docente di religione in alcuni Istituti Scolastici superiori e dall'89 al '95 è stato vicario parrocchiale presso la Parrocchia Sant'Achille in Molfetta e Assistente Diocesano A.C.R. Dal '95 al 2004 ha coperto l'incarico di Parroco presso la Parrocchia San Domenico in Giovinazzo e dal 2004 al 2013 quella di parroco presso la Parrocchia Santa Teresa in Molfetta.



Nel 2003 ricevette il mandato di esorcista per la nostra Diocesi, incarico che conserva ancora insieme a quello di Canonico nel Capitolo Cattedrale di Molfetta e di Vicario Parrocchiale presso la Parrocchia San Corrado (Duomo) di Molfetta. Dal 2006 al 2016 è stato vicario Foraneo per la città di Molfetta. In questi ultimi giorni riceve l'incarico di Cappellano presso la Cappella dell'adorazione perpetua in Molfetta e di Rettore e Padre Spirituale della nostra Arciconfraternita di Santo Stefano. ■

Editoriale

continua da pag. 1

Non soltanto tradizioni

Inoltre, sta giungendo al culmine il grande progetto perseguito sin dal primo momento dalla nostra Amministrazione: è il progetto "Sangue sicuro" di "Medici con l'Africa CUAMM", che vede la nostra Arciconfraternita, attraverso l'Opera "Bontà di Santo Stefano", impegnata nell'avvio e nel lancio della "Banca del sangue" presso l'Ospedale di Pujehun in Sierra Leone. E' innegabile che si tratta di un segno tangibile e vitale, destinato a lasciare un solco negli anni, di intervento del nostro sodalizio in favore degli "ultimi" del nostro tempo e di chi ha la sfortuna di vivere in una delle aree più depresse del mondo, meritevole del nostro contributo incondizionato. E' stato lo stesso Don Dante Carraro, direttore di "Medici con L'Africa CUAMM", nostro ospite in una riuscitissima serata quaresimale, ad apprezzare pubblicamente il nostro impegno. Rispetto a tale iniziativa assume carattere strumentale, ma al tempo stesso preziosa e vitale, la serata culturale che ha visto l'intervento della Fanfara dei Carabinieri, impegnata nel Concerto della Quaresima.

Guardiamo, allora, con fiducia, unitamente alle nostre consorelle della Pia Unione Femminile, all'imminente periodo pasquale, ed ai suoi riti secolari che si rinnovano, sicuri di rimanere coerenti con le nostre origini.

E certi che i riti quaresimali, a noi tanto cari, e la Pasqua serviranno a conferire rinnovato slancio al messaggio di carità cristiana sotteso alla nostra vita associativa ed alla nostra stessa ragion d'essere: per noi tutti, confratelli in Santo Stefano, la Quaresima ed i riti della settimana santa non sono e non saranno mai soltanto tradizioni. ■

Luigi Massari

Successo di pubblico per l'iniziativa benefica del nostro sodalizio

LA FANFARA DEI CARABINIERI SCALDA I CUORI DEI MOLFETTESI

Stellette, alamari, pennacchi dell'alta uniforme ed una serata all'insegna delle emozioni musicali. Questa la sintesi fotografica del "Concerto della Quaresima", organizzato lo scorso 30 marzo presso la Cattedrale di Molfetta dalla nostra Arciconfraternita, unitamente alla "Fondazione Valente", che ha visto l'esibizione della Fanfara del X Reggimento Carabinieri "Campania" di Napoli in una suggestiva cornice di pubblico. Ed, a conferma della forte attesa degli appassionati, sono andati esauriti tutti gli inviti predisposti per l'occasione.

Organizzato per raccogliere fondi da devolvere in favore del progetto "Sangue Sicuro" dell'Organizzazione "Medici con l'Africa CUAMM", che vede la nostra Arciconfraternita, attraverso l'Opera "Bontà di Santo Stefano", impegnata nell'avvio e nel lancio della "Banca del sangue" presso l'Ospedale di Pujehun in Sierra Leone, il concerto quaresimale, che si è fregiato del patrocinio della città di Molfetta, ha visto i

militari della Fanfara dell'Arma eseguire, nel generale apprezzamento dei presenti, musiche sinfoniche e marce d'ordinanza tipiche del proprio repertorio, oltre che, in chiusura di esibizione, il solenne inno nazionale di Mameli. Ma è stata sicuramente la seconda parte della serata a toccare le corde dei sentimenti di ogni molfettese, quando la Fanfara, integrata, nella circostanza, da musicisti locali dell'Orchestra da Camera "Peruzzi" e diretta, eccezionalmente, dal maestro Michele Consueto, si è esibita nella magistrale esecuzione di alcune delle più note ed amate marce funebri locali: "U' Conzasiegge" di Vincenzo Valente, "Amleto" di Saverio Calò e "Palmieri" dell'omonimo autore. Ne è derivato un connubio di tradizioni musicali ed artisti unico nel suo genere che ha reso la serata indimenticabile per tutti.

Struggenti anche i momenti che hanno preceduto la serata d'onore, quando in Villa comunale, dinanzi al Monumento ai Caduti, un trombettiere della Fanfara del X Reggimento Carabinieri "Campania", in presenza delle bandiere delle associazioni combattentistiche e d'arma, ha eseguito le note del "silenzio fuori ordinanza" mentre i militari, in alta uniforme, erano schierati sull'attenti ed un pubblico sempre più numeroso si radunava intorno all'evento solenne.



Santo Stefano per il CUAMM: una serata con don Dante Carrano

Angelo
Gadaleta

“Una nuova visione della Bontà di Santo Stefano: da interventi di piccola entità disarticolati tra loro ad un obiettivo di ampio respiro, nell’ottica di un progetto ambizioso che possa proiettare L’Arciconfraternita di Santo Stefano verso nuovi orizzonti di utilità sociale”.

Queste le parole di Luigi Massari, Priore della nostra Arciconfraternita in apertura dell’incontro dal titolo *“Sangue Sicuro a Pujehun”* tenutosi l’11 marzo presso il Seminario Vescovile di Molfetta.

Da tempo infatti il nostro sodalizio è stato impegnato in una significativa raccolta fondi a sostegno dell’attività della Banca del Sangue a Pujehun, in Sierra Leone.

Particolarmente emozionante il saluto di S.E. Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della nostra Diocesi, che, nell’esprimere vivo compiacimento per l’operosità dell’Arciconfraternita di Santo Stefano, ha sottolineato l’importanza di essere non soltanto *benefattori* in senso stretto, ma anche e soprattutto *suscitatori* di iniziative volte a far uscire dalle difficoltà i bisognosi con le loro forze e con la loro stessa azione attraverso un coinvolgimento che possa responsabilizzarli facendo loro mantenere alto il senso di dignità. Graditissimo ospite della serata Don Dante Carraro, sacerdote, medico cardiologo e direttore di *Medici con L’Africa – CUAMM*, organizzazione nella quale è impegnato fin dal 1994.

IL Cuamm nacque a Padova nel 1950 e da allora tantissimi volontari medici, tecnici, paramedici e studenti hanno dato il loro contributo professionale ed umano per facilitare l’accesso ai servizi sanitari da parte delle popolazioni di tanti Paesi poveri in cui gli aiuti arrivano con estrema difficoltà.

Molfetta è stata ed è presente in questa organizzazione grazie all’encomiabile attività di due medici (il dott. Luigi Pisani e la dott.ssa Ottavia Minervini) che ormai da diversi anni operano in Africa con grande impegno ed abnegazione.

In particolare, i fondi stanziati dall’Arciconfraternita di Santo Stefano sono stati finalizzati al progetto della Ban-



ca del Sangue per la struttura sanitaria di Pujehun, località della Sierra Leone con un bacino d’utenza di 375.000 abitanti in cui, prima dell’arrivo dei volontari del CUAMM, vi era soltanto un medico pediatra. Fondamentale, pertanto, in una situazione così difficile, è stata l’istituzione di una Banca del Sangue, al fine di far fronte tempestivamente a necessità di sangue per partorienti che subiscano parto cesareo e per neonati che necessitino di trasfusioni.

Basti pensare che Pujehun, a causa della difficoltà dei collegamenti e dell’impervietà delle strade, è pressoché isolata dalla capitale Freetown, per raggiungere la quale sono necessarie ben otto ore d’auto.

Le enormi difficoltà in cui l’organizzazione è costretta ad operare, all’indomani di una impressionante diffusione di casi di Ebola, sono state abilmente descritte da Don Dante Carraro che è riuscito a coinvolgere la platea rendendola partecipe della realtà esistente in Sierra Leone, facendo prendere consapevolezza dell’importanza dell’aiuto offerto dall’Arciconfraternita di Santo Stefano ed esortando tutti i presenti a non dimenticare le drammatiche condizioni in cui versano tante popolazioni africane che continuano ad aver bisogno di aiuto e sostegno. ■

Elisabetta
Pansini

I Frammenti della mia Quaresima

“...Or la squilla dà segno della festa che viene”, si legge in un verso de Il Sabato del Villaggio.

Per tutti noi molfettesi, la squilla è il richiamo ancestrale del Titè che dà inizio alla Quaresima.

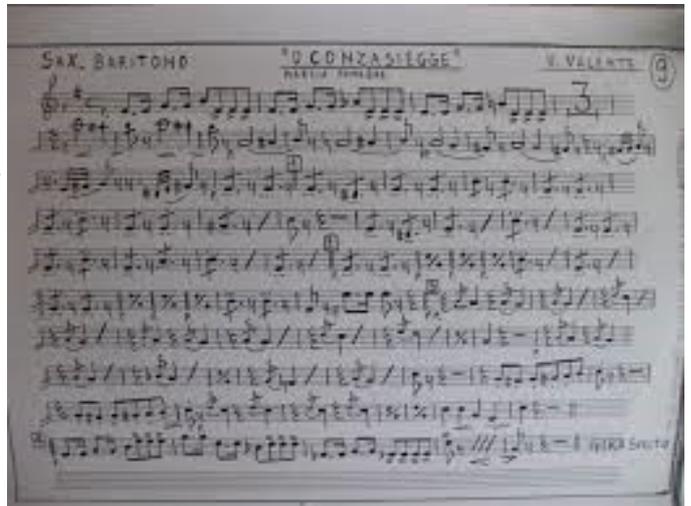
Tempo di tirar giù le difese, accettando la nostra nudità interiore, sintonizzandoci sulle Divine frequenze dell’ Anima.

Tempo di “ricordarci di noi stessi”, della parte più vera della nostra Essenza, tirando giù la maschera di quella Personalità che, forse inconsapevolmente, la vita ci obbliga a indossare.

Accade in questo periodo che, ovunque ognuno di noi si trovi, in quel di Molfetta o in un qualunque altro luogo, “non siamo noi a entrare in Quaresima ma è la Quaresima che entra in noi e si impone come una sorta di controtempo al nostro tempo” (G. Bosselli, monaco di Bose).

Voglio qui raccontare la genesi, tutta quaresimale, della mia “chiamata” ad affiliarmi alla Pia Unione Femminile di Santo Stefano. Era il Mercoledì Santo dell’anno 2000 e non so ancora per quale mistero insondabile, sentii forte dentro di me, la pulsione, il desiderio ardente, di assistere al nostro *Officium Tenebrarum*: una volta mio padre mi aveva raccontato d’avervi assistito, bambino, con mia nonna di cui porto il nome e che non ho mai conosciuto, e d’esserne stato rapito.

Ricordo d’aver trovato posto - per modo di dire!!! - insinuandomi tra l’apertura della porta a sinistra e l’acquasantiera.



Quella sera qualcosa, nell’aria, si fermò: quei ceri, spenti uno ad uno, l’oscurità incipiente, le *lamentationes*, profumi indescrivibili d’Oriente...sarà autosuggestione, ma l’incenso profuso in Santo Stefano...ha un suo sentore inconfondibile...un *climax* ascendente, un susseguirsi di emozioni e sensazioni mai provate, evocate da quell’atmosfera mistica, metafisica, che raggiunse il suo *akmè* con lo squarcio del velo del tempio.

La penombra ormai si era fatta oscurità fitta...il fragore del boato, riprodotto con le sedie su cui sedevano gli astanti, mi riportarono alla mente i versi di un brano che innumerevoli volte avevo cantato, e per altrettante volte ancora avrei pronunciato: “*Velum templi scissum est...*”.

Fu in quella sera, che desiderai d’esser Consorella, un giorno.

Ritenendo non si trattasse di una decisione qualunque, abdicai alla mia proverbiale impulsività: ho ponderato per dodici lunghissimi anni...chissà, forse il numero dodici, ridondante nelle Sacre Scritture, ha, in qualche modo, avuto un senso.

I SEPOLCRI PASQUALI MOLFETTESI

Germogli. Gemme preziose spuntate sugli alberi irrorati dal sole della primavera. Germogli. Egualmente segno di vita nuova ma spuntati al buio di un armadio, tra il cotone inumidito, divenuto all'uopo culla incubatrice di semi e legumi. Germogli, questi ultimi, appositamente fatti spuntare e crescere in vista della Pasqua per adornare i sepolcri "casalinghi" ed i repositori delle chiese cittadine.

Un tempo, invero, le "pie" donne, in ogni famiglia, erano solite coltivare i germogli al buio di ripostigli, armadi e cantine al fine di avere piantine sufficienti a creare veri e propri tappeti con cui ornare i sepolcri delle loro chiese di appartenenza, trattando altresì qualche piantina a casa per "sentire" l'atmosfera di Pasqua.



I parroci stessi contavano, per gli allestimenti dei repositori, sulla collaborazione di tutte le parrocchiane che garantivano, in tal modo, che il rituale del sepolcro adorno di germogli freschi fosse rinnovato ogni anno. Non è un caso che persino a scuola si insegnava a "coltivare" questi germogli. Io ho vivido il ricordo della mia maestra che ci aiutava a mettere le lenticchie ed i vari semi nel cotone umido e a sistemare il tutto negli armadi, lasciandoci il compito di far altrettanto a casa in vista della Pasqua.

Era un gesto semplice dal significato però profondo: circondare il sepolcro, quale letto di morte, di nuova vita, a simboleggiare la vita nuova che per ogni cristiano sarebbe germogliata dalla morte di Cristo.

Oggi, forse, in poche case si rinnova

questa tradizione probabilmente perché appare anacronistica. Eppure, il significato di quei germogli aleggia in ogni piccolo sepolcro di "statuine" che si fa in casa e vive in ogni repositario che si visita la sera del giovedì santo. Come si può non sentire, infatti, il mistico profumo di Pasqua nelle chiese ove si raccolgono fedeli di ogni fascia di età che vanno in visita ai repositori (più comunemente noti a tutti come "sepolcri") dopo la "Coena Domini"?!
Come si può non respirare l'aroma di fiori, gemme e virgulti posti intorno ai sepolcri che si mescola con gli incensi di

che soffia nella chiesa e che soffia nelle narici un assaggio di primavera, in grado di vincere l'odore della tristezza della morte?

Come si può pensare che anche i semplici "curiosi" attratti in chiesa dalle consuete ritualità della sera del giovedì Santo non vengano travolti dalla poetica espressione della natura che lotta e vince, ancora una volta, contro la morte?? Sarà anche per questo che la tradizione della visita ai sepolcri è tanto amata e che anche il sepolcro realizzato con le effigi dei Misteri non è caro ai soli confratelli e consorelle di santo Stefano.

Quel sepolcro creato con le nostre statue amatissime è il "focolare" intorno al quale rinnoviamo, ogni anno, il nostro sentire religioso ed in particolare quello pasquale. Quelle statue lignee di Cristo sofferente, disposte ogni anno in modo diverso e pure sempre ieraticamente protese verso i fedeli smuovono anche gli animi più severi.

Pregare in Santo Stefano

“Pregare in Santo Stefano” è il titolo di un libretto, oggetto di molte ristampe, che costituisce una specie di vademecum per ogni confratello di Santo Stefano che in esso trova riunite tutte le preghiere, testi di canti, forme di giaculatorie ed ogni altra specie di devozioni che nella nostra cinquecentesca chiesetta si cantano, recitano o sussurrano in occasione di funzioni che da centinaia di anni si ripetono, specialmente in occasione della Quaresima, tanto cara e sentita dai mol-fettesi in generale e dai “confratres” ed “aficionados” in particolare, riuniti negli scarsi ambiti della nostra chiesa. In occasione dei “Venerdi” o della settimana dedicata al culto di Maria SS. Addolorata tra suoni di organo, spire d’incenso, voci di improbabili tenori, baritoni e soprani, versetti tratti da “Oratori” di Peruzzi o di altri pochi autori ottocenteschi locali, si ripetono invariati negli anni senza che qualcuno più vicino ai nostri tempi si cimenti a proporre altri, poiché quello che è riportato nel prezioso volumetto costituisce una specie di Vangelo sinottico che non deve essere turbato o disturbato dalla comparsa di qualche Vangelo apocrifo.

La mia pluriennale presenza alle cerimonie santostefaniste mi lascia ogni volta più perplesso che persuaso, poiché non riesco a seguire assolutamente con la fede e la devozione che meriterebbe, ciò che i cantori proclamano dall’alto dell’esigua cantoria ed il corrispondente testo riportato nell’azzurro libretto, in quanto, terminata la santa messa, avendo ascoltato o non ascoltato con la dovuta attenzione l’omelia sacerdotale ed iniziato “l’invito”, la mia mente inizia a vagare tra ricordi, incontri e sommessissime facezie scambiate con chi mi sta accanto o mi sfiora quando indossa il camice color tabacco, pronto a servire all’altare per l’ormai prossima liturgia della benedizione che pone fine ai riti dedicati ai quattro “Misteri” (il quinto verrà celebrato nella sera del Venerdi Santo) ed al di poi settenario dell’Addolorata.

“Uno strano teatro...” lo definì un autore, prendendo a prestito il titolo da



PREGARE IN SANTO STEFANO

una felicissima intuizione della madre di uno dei più prestigiosi “Priori” che la nostra venerabile Arciconfraternita abbia avuto, ed uno strano teatro mi appare ancor oggi quando, con uno sguardo ormai privo della magica atmosfera che si creava in me quando ero bambino e sedevo in uno stretto banco di color marrone, posto all’ingresso della sacrestia quasi a costituire una ideale barriera che separava nettamente i piccoli dagli adulti.

Le melodrammatiche voci cantano “Padre Iddio che tutto governi...” come invito per il successivo canto dedicato alla statua che immobile guarda dall’alto della sua base il popolo che ricorda la sua passione, o “Sozzo verme...” riferito allo stato di un Uomo-Dio mostrato al vociante popolo che invoca “Crucifige” oppure, caricato di una pesante croce nera volge il suo sguardo alla variopinta umanità che affolla la chiesa e poi disertarla in massa nel tempo che intervalla una quaresima da un’altra.

continua a pag.11

LA FANFARA DEI CARABINIERI SCALDA I CUORI DEI MOLFETTESI

Poi la parata della Fanfara sino in Cattedrale tra due ali di cittadini entusiasti.

La manifestazione, che ha visto la presenza, tra le autorità, del nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, e dei vertici baresi dell'Arma dei Carabinieri e della Questura, è stata resa possibile grazie all'intervento del Comando Provinciale dei Carabinieri di Bari ed al



prezioso ed insostituibile supporto logistico del Comando della Compagnia e del Comando della Stazione Carabinieri di Molfetta che hanno affiancato l'Amministrazione dell'Arciconfraternita di Santo Stefano nel corso delle delicate fasi organizzatorie.

Un'iniziativa culturale fuori dal comune. Che merita sicuramente una riproposizione nel futuro prossimo. ■

QUARESIMA in Santo Stefano

continua da pag. 6

I Frammenti della mia Quaresima

Fu poi, proprio durante la Quaresima dell'anno 2012, sulla scia dell'eco di quella sera di dodici anni prima, riverberante in tutti i miei sensi, che manifestai ufficialmente le mie volontà: incominciando a vivere con sempre più intensa partecipazione fisica ed emotiva, tutti i nostri Riti ed iniziando a prender parte, sempre più consapevole, alla vita della Pia Unione, fino a pronunciare il fatidico "Eccomi", nel settembre 2013.

Da quel momento, ogniqualvolta entro in Santo Stefano, dall'alto della piccola cantoria, dove son solita collocarmi, per vivere il Mistero dell'Eucarestia unito a quello del canto, osservo i simulacri lignei dei Misteri, appagandomi delle Loro bellezze: l'ulivo mediter-

raneo, la clamide scarlatta, i segni della tortura, la catarsi nella morte corporale.

Non mi trovo a Molfetta è vero, la vita mi ha portata altrove; ma questo incommensurabile patrimonio che mi porto dentro e l'esser parte della Pia Unione Femminile di Santo Stefano, riempie di senso la mia Quaresima, dovunque io sia.

...*il Titè*...lo Stabat Mater di Rosini...U Conzasiegge di Valente...il Palmieri...*il nostro Vexilla*...tutti questi frammenti della mia Quaresima, cantando vado...finchè non muore il giorno... e faccio scalo a Molfetta...la Domenica di Pasqua!!!

Prosit. ■

Elisabetta Pansini

ATTENDITE ET VIDETE....

La processione del Venerdì Santo: il senso di un rito secolare

Raccontare il significato della processione del Venerdì Santo è per me come tentare di dipanare un'intricata matassa in cui, annodati dal tempo e nel tempo, si aggrovigliano pensieri, sentimenti, emozioni, stati d'animo dei quali non è facile trovare codici di lettura convenzionali.

Del resto il radicamento di questo evento nell'animo dei confratelli - e prim'ancora nella cultura cittadina nel solco di una secolare tradizione di pietà popolare - ha indotto tanti a cimentarsi nel tentativo di fornire una possibile chiave di lettura di questo rito che continua ad affascinare intere generazioni. Ogni



confratello sembra infatti aver iscritto nell'animo - a volte sin da piccolo - suoni, umori emozioni, ricordi che, rimasti sopiti nel corso dell'anno, riemergono in Quaresima per prorompere in quella faticosa notte.

C'è che vi ha letto la forte suggestione di un evento folkloristico che ben si fonde con la sfera intimistica di ciascun astante; chi vi ritrova la *pietas* di un corteo orante intriso di storia popolare; chi intravede la teatralità struggente di una sacra rappresentazione, evocata dalla indubbia bellezza dei nostri simulacri; chi, infine, propende per la religiosità di un atto penitenziale. Per quanto tutte queste letture possano apparire attendibili, per un confratello di S. Stefano esse da sole non sembrano poter esprimere compiutamente quel coacervo di emozioni, ricordi, devozione, fede, preghiere, che si concentrano in quelle ore.

C'è un qualcosa che va oltre e che non è facile tradurre anche perché nessuna definizione può spiegare quel senso di velata malinconia che ci pervade la sera del Venerdì Santo, quando, seppur compiaciuti dall'esperienza vissuta, avvertiamo forte l'esigenza di ripeterla; quasi contando i giorni che ci dividono dal prossimo Venerdì Santo.

Eppure viviamo nella civiltà dell'informazione e della comunicazione in cui ogni fenomeno viene rappresentato, commentato, veicolato nei suoi contenuti e nelle sue forme, in una pioggia incessante di messaggi di ogni genere, in cui nulla sembra poter rimanere chiuso nel suo eloquente silenzio ed avvolto nel suo profondo Mistero.

Ma forse proprio perché vittime di questa autentica "bulimia comunicativa", abbiamo bisogno di lasciarci ancora affascinare dall'attonito silenzio e dal mistero in quelle ore della notte del nostro Venerdì Santo.

Ed in quel silenzio, fuori e dentro di noi, provare ad ascoltare Lui!!

Attendite et videte o Vos omnes qui transitis per viam, si est dolor sicut meum!

Guardate e vedete o voi tutti che passate per la via se c'è un dolore pari al mio!

Non per caso questa giaculatoria veniva recitata nei secoli scorsi dai confratelli di Santo Stefano, mentre seguivano la processione dei Misteri, ancor prima che nel sacro corteo facessero ingresso le marce funebri, verso la metà dell'ottocento.

Ed allora forse non siamo lontani dal vero affermando che è Cristo Morto il solo unico vero messaggio del Venerdì Santo.

Cristo Morto ieraticamente raffigurato in quella statua lignea che esercita su ciascuno di noi uno straordinario fascino evocativo.

Se dunque Cristo è l'unico messaggio il resto tutt'attorno è solo contorno, e quanto più la cornice tende ad assumere un ruolo da protagonista, tanto più rischia di oscurare il vero SOGGETTO di quegli attimi.

E' solo Cristo che parla a noi quella notte!

Pregare in Santo Stefano

Nel contempo non posso estraniarmi dal considerare come i tempi abbiano inesorabilmente cambiato, forse per ignoranza delle generazioni più giovani o per mancanza di un adeguato retroterra personale, canoni che credevo immutabili e che vedo ora crollare come castelli di carte.

Vanità... tutto è vanità, diceva San Giovanni Bosco; alla semplicità di un tempo si è sostituita la necessità di farsi vedere, di essere oggetto di curiosità (e fosse solo quella) ... anche il recare la cosiddetta “frasca” del Cristo nell’orto del Getsemani viene fatta nella domenica di Carnevale con un grande codazzo di estranei che invade la nostra casa costituendo oggetto di ripetuti e fastidiosissimi “selfies” ed altre amenità del genere.

Con grande nostalgia rimpiango quei tempi di grande semplicità ma mi rendo conto con una punta di rammarico che il tempo è trascorso forse troppo velocemente, sorpassando di gran lunga ricordi, insegnamenti, rispetto dell’anzianità, dispute per idee che erano nettamente divergenti tra l’allora vecchia e nuova generazione; tutto un mondo che è scomparso eppure, in un consesso in cui abbonda la parola “tradizione”, il tramandare usi e costumi che non dovrebbero scomparire mai, vengono travolti e, purtroppo, stravolti da chi si vanta di saperne sempre qualcosa più di noi che, in fondo ci chiudiamo sempre più in quelle che qualche modernista bolla come ubbie del passato.

Pregare in Santo Stefano a me riesce sempre meno semplice poiché non riesco ad isolarmi e considerare adeguatamente il rito che si svolge in chiesa in quanto sono costantemente avvolto dalla massa di ricordi che l’ambiente suscita nel mio animo, dalle considerazioni che anche inconsciamente mi si presentano davanti e che suscitano in me forse anche l’impotenza di voler lottare contro i muli-

ni a vento che con le loro pale gonfie di presunta moderna “sapienza”, spazzano via un mondo che non è più quello in cui chi ci ha preceduto ci ha insegnato a credere.

Pregare in Santo Stefano significa essenzialmente stabilire un intimo colloquio con il Cristo che, in immagine, vediamo sofferente, significa non farsi distrarre dal colore dei fiori e dalle pompose dame che si azzuffano per conquistare un posto “in primo traturò” come sosteneva mia zia Margherita, che toglieva la polvere dal suo Cristo Morto con un grande fazzoletto di puro lino bianco, significa anche fare un autentico “mea culpa” per tutte le inadempienze che quotidianamente compiamo sperando che la Quaresima, così magistralmente compendiata in quel libricino azzurro ci dia la speranza di essere un po’ migliori del giorno precedente.

Non posso esimermi, ogni volta, dal riflettere se quello sguardo sia di sofferenza per la salita al Calvario o sia di compassione per noi che indegnamente cerchiamo di ricordare la Sua tragedia stando comodamente seduti su sedie, avvolti in comodi e caldi cappotti o straripanti pellicce che stridono maledettamente con quella tunica, tessuta in un sol pezzo e non cucita, che brilla di oro ma che mostra una gamba di scuro legno massacrata dai tarli a ricordarci che la vita umana è una veste sempre corrosa dai tarli della gelosia, della presunzione, della vanagloria e della maldicenza che uccide più di una affilata spada... ■

Gennaro Gađaleta

Hymn. 1.

E-xil-la Re-gis pró-de-unt: Fulget Crú-cis
mysté-ri-um, Qua vi-ta mortem pér-tu-lit, Et mor-te
vi-tam pró-tu-lit.

Le Marce funebri tra musica colta e musica popolare

Nell'Ottocento la banda fu il mezzo *princeps* per la fruizione della musica e per la divulgazione della cultura *tout court*; essa legò indissolubilmente il discorso musicale agli stati dell'anima, la grammatica musicale alle sensazioni della mente. Le opere liriche, trascritte per banda ed eseguite nelle casse armoniche durante le feste patronali, costituirono per molti l'unico modo per accostarsi alla musica ed apprezzarne il fascino evocativo. Si esalta e si commuove, ancora oggi, chi ascolta la banda che esegue le selezioni da opere che terminano con roboanti finali, rulli di tamburi e clangori di tromba.

A Molfetta la Banda Garibaldina (banda per antonomasia nell'immaginario collettivo degli intenditori molfettesi), diretta nel 1923 da Giovanni Caradonna, annoverava tra i pezzi in repertorio anche *La Risurrezione di Cristo* di Lorenzo Perosi a testimoniare l'intento, insito nella cultura bandistica, di divulgare forse incoscientemente finanche la musica religiosa. La banda svolge da sempre la sua funzione anche durante le processioni della Settimana Santa, quando si eseguono le tradizionali marce funebri composte da maestri di fama nazionale (Ponchielli, Petrella, Donizetti, Chopin) o più spesso da "dilettanti" locali formati musicalmente presso i conservatori napoletani.

Il letterato e poeta Giacinto Poli, nel dare alle stampe (nel 1851 a Napoli) *Una processione del Venerdì Santo*, scriveva che «soffermandosi di alquanto la processione in assegnati punti, soglionsi cantare varie strofette allusive alla circostanza, tra le quali quella del Vosomnes, ed altre consimili»; da ciò si arguisce che anticamente (almeno sino alla prima metà dell'Ottocento) la processione non fosse accompagnata dalla banda come oggi si intende, ma appare più probabile che questa abbia inizialmente sostenuto il canto, per poi gradatamente limitarsi ad eseguire le marce funebri, che via via entravano a far parte del repertorio molfettese.

A Molfetta è particolarmente acclarato il ruolo assunto da una triade di compositori "per la banda", che in qualche modo dominò gran parte dell'Ottocento e del Novecento: Vincenzo Valente (1830-1908), Saverio Calò (1844-1923) e Francesco Peruzzi (1863-1946). In realtà, ad essi andrebbero aggiunti Sergio Panunzio (1812-1886), del quale è andata persa *La Tradita* (marcia verosimilmente ricavata da una sua messa funebre, cui accenna Francesco Peruzzi nel 1931 in *Maestri compositori e musicisti molfettesi*) e Giuseppe de Candia (1836-1904), noto specialmente per la *Marcia n. 4* e definito da Giacinto Poli nel *Discorso sulla musica* del 1870, «dell'arte musicale saputissimo».



Giuseppe Saverio Poli, fu Vitangelo Vecchio confratello dell'arciconfraternita di Santo Stefano, nel 1948 donò alla stessa arciconfraternita, la partitura della Marcia Funebre nota come *Amleto* composta da Saverio Calò nel 1886. (Si ringrazia il confratello Giuseppe Saverio Poli fu Gabriele per aver concesso la pubblicazione dell'immagine)

La processione del Venerdì Santo: il senso di un rito secolare

Ed a noi non resta che farci attraversare dal significato della sua Parola e dal mistero della sua Croce, così ben rappresentati in quella amatissima effigie lignea, i cui contorni appena si scrutano nella notte, od a volte solo si immaginano, tra le flebili luci dei sei lampari argentei.

Per questo appare esercizio sterile il voler trovare una definizione di questo rito: un suggestivo evento folkloristico? Un corteo orante? Una sacra rappresentazione? Un atto penitenziale?

Forse anche tutte queste cose assieme!

Ma, riflettendoci, ha senso cercare di stigmatizzare in una definizione il Mistero della Sua Morte?

La processione DEI MISTERI diventa quindi un percorso NEL MISTERO.

Un percorso, personale e interiore, da cui ogni anno usciamo arricchiti di fede e spiritualità.

Papa Francesco nella Via Crucis dell'anno 2013 ha detto: «*In questa notte deve rimanere una sola parola: LA CROCE di CRISTO*»

Mettiamoci dunque alla Sua sequela, con fede e nel silenzio, e con la complicità della luna piena, che rifulge nel cielo tenebroso, nella fredda aurora del nostro Venerdì Santo. ■

Pasquale Farinola

I SEPOLCRI PASQUALI MOLFETTESI

Per i confratelli e le consorelle di Santo Stefano quel sepolcro si disvela già tra la luce fioca delle candele e l'abbondante incenso la sera del Mercoledì Santo, durante l'ufficio delle "tenebre", in cui le letture cantate dai confratelli secondo i suoni della liturgia delle ore, accompagnano la contemplazione del volto di Cristo dolente e morto fino allo spegnersi di ogni luce. Alla cittadinanza intera, invece, il sepolcro si mostra in tutta la sua forza espressiva durante la sera del Giovedì Santo, mentre le marce funebri risuonano fuori e dentro la Chiesa di Santo Stefano, quale preludio della processione che di lì a qualche ora avrà inizio.

La fila lunghissima che si crea verso la Chiesa testimonia la potenza attrattiva di quel sepolcro che, pur essendo fatto delle "solite" statue, si mostra sempre nuovo e diviene sempre spunto di riflessione intima o collettiva. D'altronde, come non sentirsi estasiati dinanzi all'ulivo ricolmo di frutti che troneggia vicino al Cristo all'orto, come non sentirsi travolti dal viso sofferente di Gesù flagellato, come non sentirsi umiliati di fronte a Cristo

coronato di spine, come non sentirsi oppressi dallo sguardo di Gesù che sopporta il peso della croce, come non sentirsi sconvolti dinanzi a Cristo morto e deposto dalla croce?!

Così, lo sguardo ondeggia, come la luce delle candele che illuminano il sepolcro, tra le statue ed i garofani scuri che, di tradizione, circondano Cristo morto, quale tappeto di sangue ancora vivo, nuovamente sgorgato col rinnovarsi del sacrificio pasquale.

E quei garofani che sono colti di fresco e che - al pari dei germogli fatti spuntare in vista della Pasqua - sprigionano quel caratteristico effluvio di primavera, preludio della vita nuova che nascerà per i cristiani con la Pasqua, assorbiranno l'odore sepolcrale degli incensi di chiesa e lo porteranno sui petali e sugli steli per mesi, allorchè, strappati dal sepolcro e donati, per la gentile iniziativa di alcuni confratelli, ad alcune famiglie di fedeli, si seccheranno e moriranno, continuando, però, a emanare "profumo di Pasqua" ed ad essere simbolo della nuova vita che zampilla dal sepolcro ieri ed oggi...fino al nuovo "sepolcro" di domani. ■

Raffaella de Luca

Corrado
Scardigno

Il Vexilla a Gerusalemme

*Vexilla Regis prodeunt, fulget crucis
mysterium...*

In questo periodo lo ascolto spesso intorno alle 4.30 mentre avanzo nella penombra, al seguito di un gruppo di uomini che indossano un saio marrone di tela grezza e che procedono tra antiche mura in pietra, illuminati dalla fioca luce delle candele.

Ciò di cui parlo non è una visione data mi da un quadro di Franco Poli o da un testo di Orazio Panunzio, non è un ricordo onirico della processione dei Misteri nella notte del Venerdì Santo in Via Amente.

Il *Vexilla* di cui parlo è l'inno cantato in Sacro Monte Calvario ad Locum Crucifixionis per l'VIII stazione, così come previsto dall'*Ordo Processionis quae Hierolymis in Basilica Sancti Sepulcri D. N. Iesu Christi a fratribus minoribus peragitur*, ovvero dalla caratteristica cerimonia che alle ore 16, da secoli, ogni giorno i francescani celebrano nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

Questo rito quotidiano che rievoca le processioni liturgiche dell'antica Chiesa di Gerusalemme di cui già ci parla la pellegrina Egeria nel suo *Itinerarium* alla fine del IV sec., riprende le processioni proprie dei Francescani che si svolgevano al S. Sepolcro, testimoniate già nel 1431, dal pellegrino Mariano da Siena, poi riformate nel 1623 da fra Tommaso Obicini e infine nel 1925. Da allora la processione inizia e termina nella cappella latina del Santissimo Sacramento e si compone di 14 Stazioni.

Il rito è officiato da un ebdomario, due assistenti, un turiferario, dai frati della Custodia (del Convento S. Sepolcro e del Convento di S. Salvatore), seguiti dall'assemblea di fedeli che procedono secondo un itinerario ben preciso mentre un dragomanno (un addetto al servizio) assicura che non ci siano persone a bloccare il passaggio del corteo.

Ogni stazione, così come testimoniato già dal XV sec., comprende un Inno, un' Antifona, un Versetto e una Preghiera per le indulgenze (Pater Noster, Ave Maria, Gloria). Fino alla VII stazione la liturgia viene interamente recitata *recto tono* dal primo sacerdote assistente e poi da due cori alterni, dall' VIII gli inni sono cantati, intonati dal cantore e proseguiti da tutta l'assemblea.

Il *Vexilla regis* è il primo inno che viene cantato, mentre i frati salgono i gradini che



portano alla sommità del Golgota. Qui davanti alla Croce tutti si genuflettono e si recano davanti all'altare francescano della Crocifissione, dove viene incensato un quadrato mosaicato sul pavimento che indica il luogo in cui Cristo fu inchiodato alla Croce.

Il *Vexilla* che viene qui cantato è molto lontano dal testo originale di Venanzio Fortunato, ma riprende il testo del Breviarium riformato da Clemente VIII nel 1602, quello stesso testo che si canta a Molfetta in Quaresima durante la Processione della Croce, i Venerdì di Quaresima e durante la Settimana Santa.

Questa sacra poesia, antica di quindici secoli, che canto sin da bambino quando inventavo parole in latino modulandole su quella antica cadenza musicale, propria del tono molfettese, questo inno che canto ogni anno in Processione accanto alla rappresentazione lignea del Cristo Morto, oggi lo canto proprio qui dove Gesù è morto, lo canto salendo al Calvario, dove il legno della sua Croce *statera facta corporis*,

Lo canto con grande emozione al seguito dei frati francescani della Custodia di Terra Santa, cambiando, a motivo del Luogo Santo in cui l'inno si esegue, solo tre versi della V e VI strofa, recitando *Suscepit hic quae Domini/Corpus flagellis lividum* al posto di *Electa digno stipite/Tam sancta membra tangere* e al posto di *Hoc Passionis tempore*, proprio *Hic uda Christi Sanguine*. ■

L'Arciconfraternita di Santo Stefano incontra l'Exprivia Pallavolo Molfetta

La nostra città, da alcuni anni, è balzata agli onori delle cronache sportive nazionali per le prestazioni della compagine biancorossa dell'Exprivia Pallavolo Molfetta che milita, da alcune stagioni, nella serie A1 della Lega Volley. E' inevitabile, quindi, l'interesse verso la nostra città ed il suo patrimonio artistico – culturale degli atleti, molti stranieri, che compongono l'organico del club molfettese; di conserva non poteva mancare la loro visita ufficiale al nostro vetusto tempio e alle pregevoli statue lignee dei cinque misteri che animano la processione del Venerdì Santo.



In tale contesto, nella tarda serata del 24 marzo scorso, al termine della funzione religiosa, il team molfettese pallavolistico, con a capo il tecnico mister Gulinelli e a formazione completa, compreso Giulio Sabbi, miglior schiacciatore della SuperLega, ha potuto ammirare i nostri Cinque Misteri e la tela del Giaquinto, appagando le inevitabili curiosità sulla storia del nostro Sodalizio e sui riti della Settimana Santa, grazie anche all'intervento di alcuni confratelli che a tale scopo si sono messi a disposizione. ■

QUARESIMA in Santo Stefano

continua da pag. 12

Le Marce funebri tra musica colta e musica popolare

Più volte Vincenzo Valente è stato enfaticamente definito “l'inventore” della marcia funebre molfettese, volendo evidenziare il fatto che le sue composizioni assurgessero a modello ideale di marcia funebre; nè poteva essere altrimenti, giacché fu tra i primi molfettesi (il *Conzasiegge* è del 1857) a comporne. Ciò avvenne in un periodo in cui a Molfetta si diffondeva la marcia di Errico Petrella, tratta dall'opera *Jone* e divenuta in gran parte del Meridione d'Italia archetipo ed icona assoluta di marcia funebre.

Grande rilievo ha assunto Francesco Peruzzi nella divulgazione a Molfetta delle marce d'autore: sue sono le riduzioni da *Jone*, da *Don Sebastiano* di Donizetti e la trascrizione del 1937 di *In morte di Francesco Lucca*, pregevolissima marcia scritta da Ponchielli. ■

Giovanni Antonio del Vescovo



ARCICONFRATERNITA DI S. STEFANO
DAL SACCO ROSSO - MOLFETTA

**CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE
 DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA 2017**

- 01 MARZO** ore 18,00 *Cattedrale: Santa Messa
 e imposizione delle ceneri*
- 3, 10, 17 E 24 MARZO**
 ore 18,30 *S. Rosario, celebrazione S. Messa e Pio Esercizio
 dei venerdì di Quaresima*
- DAL 31 MARZO al 6 APRILE**
 ore 18,30 *S. Rosario, celebrazione S. Messa e Settenario
 in onore di Maria SS.ma Addolorata*
- 7 APRILE** ore 9,00 *S. Messa in onore di Maria SS.ma Addolorata*
8 APRILE ore 19,00 *Confessioni*
- 9 APRILE** **DOMENICA DELLE PALME**
 ore 9,00 *Benedizione dei ramoscelli di ulivo e S. Messa
 celebrata dal Vescovo S.E. Mons. Domenico Cornacchia
 con rito di vestizione dei nuovi confratelli*
- 12 APRILE** **MERCOLEDI' SANTO**
 ore 18,00 *Cattedrale: Messa Crismale*
 ore 20,00 *Ufficio delle Letture*
- 13 APRILE** **GIOVEDI' SANTO**
 ore 18,00 *Cattedrale: Messa in Coena Domini*
 ore 19,30 *Corso Dante altezza Chiesa S. Stefano:
 Concerto delle tradizionali marce funebri*
- 14 APRILE** **VENERDI' SANTO**
 ore 3,30 *Inizio processione dei Cinque Misteri*
 ore 4,00 *Uscita Cristo Morto*
 ore 13,00 *Conclusione della processione*
 ore 18,00 *Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo*
 ore 20,00 *Pio Esercizio del 5° Venerdì: momento
 di meditazione e preghiera*
- 16 APRILE** **PASQUA DI RESURREZIONE**
 ore 11,00 *Celebrazione S. Messa*

**L'ASSISTENTE
 ECCLESIASTICO**

L'AMMINISTRAZIONE